

Il geranio

Il vecchio Dudley si rannicchiò nella poltrona che, poco a poco, stava prendendo la sua forma e guardò fuori dalla finestra, a circa cinque metri di distanza, in un'altra finestra incorniciata da mattoni rossi e anneriti. Stava aspettando il geranio. Lo mettevano fuori ogni mattina verso le dieci e lo ritiravano alle cinque e mezzo. La signora Carson, giù a casa, aveva un geranio alla finestra. C'erano un sacco di gerani, a casa, gerani più belli. I nostri sì che sono gerani, pensò il vecchio Dudley, non questi affari rosa pallido con i fiocchi di carta verde. Il geranio che mettevano alla finestra gli ricordava il piccolo Grisby, giù a casa, che aveva avuto la polio e che doveva essere portato fuori ogni giorno, sulla sedia a rotelle, e lasciato sotto il sole a sbattere le palpebre. Lutisha avrebbe potuto prendere quel geranio, piantarlo nel terreno, e nel giro di qualche settimana avrebbero avuto un fiore degno di essere guardato. Quella gente lì di fronte, nello stesso vicolo, non aveva neanche la più pallida idea di cosa fosse

un geranio. Lo mettevano fuori e lo lasciavano a cuocere sotto il sole infuocato per tutto il giorno, appoggiandolo così vicino all'orlo che il vento poteva rovesciarlo e buttarlo giù. Non avevano la più pallida idea di cosa fosse un geranio, niente affatto. Non doveva stare lì. Il vecchio Dudley sentì un nodo stringergli la gola. Lutish sapeva far crescere qualsiasi cosa. Anche Rabie. La gola gli si serrò. Appoggiò la testa all'indietro e cercò di schiarirsi le idee. Non c'erano molte cose a cui poteva pensare senza che la gola gli si serrasse in quel modo.

La figlia entrò. «Non vuoi andare a fare una passeggiata?», chiese. Sembrava irritata.

Lui non le rispose.

«Allora?»

«No». Si chiese per quanto sarebbe rimasta ferma lì. Lei gli faceva diventare gli occhi come la gola. Sarebbero diventati lucidi e lei se ne sarebbe accorta. Era già successo e lei aveva assunto un'aria piena di compassione nei suoi confronti. Sembrava dispiaciuta anche per se stessa; ma lei si sarebbe potuta salvare, pensò il vecchio Dudley, se solo lo avesse lasciato in pace – se lo avesse lasciato stare dov'era, a casa, e non si fosse fatta prendere la mano da queste cretinate del dovere filiale. Uscì dalla stanza, emettendo un sospiro sonoro che gli strisciò addosso e gli rammentò di nuovo quell'unico minuto – e di questo lei non aveva alcuna colpa – in cui d'un tratto gli era venuta voglia di andare a vivere da lei a New York.

Avrebbe potuto evitarlo. Avrebbe potuto intestardirsi e dirle che avrebbe passato la vita dove era sempre stato; che lei gli avesse mandato i soldi ogni mese o meno, lui se la sarebbe cavata con la sua pensione e qualche lavoretto. Se li tenesse, i suoi maledetti soldi – servivano più a lei che a lui. In quel caso, avreb-

be potuto dare la colpa a lui se fosse morto senza i figli accanto; se si fosse ammalato e non ci fosse stato nessuno a prendersi cura di lui, be', avrebbe potuto dire che se l'era cercata. Ma qualcosa dentro gli aveva fatto venire una gran voglia di vedere New York. Una volta, da ragazzo, era stato ad Atlanta e aveva visto New York al cinema. *Big Town Rhythm*, si intitolava il film. Le grandi città erano posti importanti. Quella cosa dentro di lui lo aveva sopraffatto per un istante. C'era posto anche per lui, nella città che aveva visto al cinema! Era una città importante e c'era spazio anche per lui! Quindi aveva detto che sì, sarebbe andato a vivere con lei.

Doveva essere stato malato di mente, quando lo aveva detto. Era impossibile che fosse sano. Era malato e lei si era fatta prendere la mano da quelle cretinate sull'amore filiale e gli aveva strappato il consenso. Perché mai era venuta fin laggiù per tormentarlo? Lui se la cavava benissimo. La pensione gli dava da mangiare e con qualche lavoretto riusciva a pagare l'affitto della stanza.

Dalla finestra di quella camera vedeva il fiume – denso e rosso – farsi strada a fatica al di là delle rocce e attorno alle insenature. Provò a pensare come fosse, oltre che rosso e lento. Aggiunse macchie verdi, gli alberi su entrambe le sponde e un punto marrone più in alto, verso la sorgente, che raffigurava la spazzatura. Lui e Rabie andavano a pescare in quel fiume su una barca con il fondo piatto ogni mercoledì. Rabie conosceva a menadito il fiume, per più di trenta chilometri in entrambe le direzioni. A Coa County non esisteva un altro negro che lo conoscesse bene quanto lui. Amava quel fiume, che per il vecchio Dudley, invece, non significava niente. A lui interessava solo il pesce. Gli piaceva tornare a casa la sera con una lunga strin-

ga di pesci e sbatterli giù nel lavandino. «Ho preso qualche pescetto», diceva. Ci voleva un uomo per prendere quei pesci, dicevano sempre le vecchie alla pensione. Lui e Rabie partivano ogni mercoledì mattina all'alba e pescavano tutto il giorno. Rabie trovava i posti giusti e remava; il vecchio Dudley prendeva i pesci. A Rabie non importava granché della pesca – lui amava solo il fiume. «Non ha senso buttare la lenza là sotto, capo», diceva. «Non ci sono pesci lì. Questo vecchio fiume non nasconde niente, nossignore». E girava la barca per andare a valle, ridacchiando. Rabie era fatto così. Rubava con più astuzia di una volpe ma sapeva dov'erano i pesci. Il vecchio Dudley gli regalava sempre i più piccoli.

Il vecchio Dudley aveva vissuto al piano di sopra, nella camera d'angolo della pensione, sin dalla morte della moglie, nel 1922. Proteggeva le vecchie signore. Era l'uomo di casa e faceva le cose che, in genere, toccavano agli uomini di casa. Era pesante, di sera, quando le vecchie brontolavano e sferuzzavano in salotto e l'uomo di casa doveva ascoltare e dirimere le cinguettanti e stridenti scaramucce che scoppiavano a intervalli regolari. Ma durante il giorno c'era Rabie. Rabie e Lutisha vivevano nel seminterrato. Lutisha cucinava e Rabie si occupava delle pulizie e dell'orto; ma era molto astuto e sapeva sgusciare via a metà lavoro per andare ad aiutare il vecchio Dudley nel suo progetto del momento – costruire un pollaio o tingeggiare una porta. Gli piaceva ascoltare, gli piaceva sentire di quando il vecchio Dudley viveva ad Atlanta e di come si montava un fucile e di tutte le altre cose che il vecchio sapeva.

A volte, di sera, andavano a caccia di opossum. Non ne presero mai uno, ma il vecchio Dudley, una volta ogni tanto, non

vedeva l'ora di sfuggire alle signore e la caccia era una buona scusa. A Rabie non piaceva andare a caccia di opossum. Non ne prendevano mai; non ne avevano mai nemmeno stanato uno; e poi lui era più che altro un negro d'acqua. «Non andiamo mica a caccia di opossum stasera, vero capo? Dovrei finire un lavoretto», diceva quando il vecchio Dudley iniziava a parlare di segugi e fucili. «A chi vuoi rubare le galline, stasera?», rideva Dudley. «E va bene, allora, stasera andremo a caccia di opossum», sospirava Rabie.

Il vecchio Dudley tirava fuori il fucile e lo smontava, e mentre Rabie puliva i pezzi, gli spiegava il meccanismo. Poi lo riassemblava. Rabie si meravigliava sempre di come riusciva a rimontarlo. Il vecchio Dudley sarebbe stato felice di spiegare New York a Rabie, non sarebbe stata così grande se avesse potuto mostrarla a Rabie, e lui non si sarebbe più sentito così piccolo ogni volta che usciva per la strada. «Non è poi così grande», avrebbe detto. «Non farti impressionare, Rabie. È solo una città come le altre e le città non sono poi tanto complicate».

Invece lo erano. New York era elegante e affollata un minuto, e il momento dopo era sporca e deserta. Sua figlia non viveva nemmeno in una casa. Viveva in un palazzo – un edificio che stava in mezzo a una fila di altri edifici tutti uguali, tutti rossi, anneriti e grigi, abitati da persone con voce stridula affacciate alle finestre, che guardavano altre finestre e altre persone intente a fare la stessa cosa. Dentro si poteva andare su e giù e c'erano solo corridoi che somigliavano a metri da sarto con una porta ogni due centimetri. Ricordava lo stordimento provato durante la prima settimana in quel palazzo. Si svegliava aspettandosi che di notte i corridoi fossero cambiati e quindi guardava fuori dalla porta, ma eccoli lì, allungarsi come tunnel. Le strade era-

no uguali. Si chiedeva dove si sarebbe ritrovato se fosse arrivato fino in fondo a una via. Una notte sognò di farlo e di ritrovarsi alla fine dell'edificio, nel nulla.

La settimana dopo era diventato più sensibile alla presenza della figlia, del genero e del loro ragazzo – non c'era modo di evitarli. Il genero era un tipo strano. Guidava un camion e tornava solo nei fine settimana. Diceva «na» al posto di «no» e non aveva mai sentito parlare di opossum. Il vecchio Dudley dormiva in camera con il ragazzo, che aveva sedici anni e a cui non si poteva rivolgere la parola. Ma qualche volta, quando la figlia e il vecchio Dudley erano soli nell'appartamento, lei si sedeva e gli parlava. Prima di tutto doveva pensare a cosa dire. In genere, ciò che voleva dire si esauriva prima che lei decidesse che era il momento giusto per alzarsi e mettersi a fare altro, quindi lui doveva risponderle per forza. Cercava sempre di trovare qualcosa che non avesse mai detto prima. Lei non ascoltava mai una seconda volta. Stava facendo in modo che il padre passasse gli ultimi anni con la sua famiglia e non in una pensione fatiscente piena di vecchie dalla testa ciondolante. Stava facendo il suo dovere, lei. I suoi fratelli e sorelle, no.

Una volta lo aveva portato a fare spese con sé, ma lui era troppo lento. Avevano preso la «sotterranea» – una ferrovia costruita sotto terra, come in una grande caverna. La gente ribolliva fuori dai treni e saliva le scale, riversandosi per le strade. Rotolava via dalle strade, scendeva le scale e si infilava nei treni – neri, bianchi e gialli, tutti mescolati come le verdure in un minestrone.

Tutto ribolliva. I treni uscivano sibilando dalle gallerie, correvano lungo le banchine e, d'un tratto, si fermavano. La gente che usciva spingeva quella che saliva, poi c'era uno stridio e il treno schizzava via di nuovo. Il vecchio Dudley e la figlia do-

vettero prenderne tre diversi per arrivare a destinazione. Lui si chiese perché mai la gente usciva di casa. Aveva la sensazione che la lingua gli fosse scivolata fin nello stomaco. Lei lo teneva per la manica del cappotto e se lo tirava dietro, tra la folla.

Salirono anche su un treno che passava sopra le loro teste. Lei lo chiamava «la sopraelevata». Dovettero arrampicarsi su una banchina molto in alto per prenderlo. Il vecchio Dudley si era sporto oltre la ringhiera e aveva visto la gente e le automobili correre sotto di lui. Gli era venuta la nausea. Aveva messo una mano sul parapetto e si era accasciato sul pavimento di legno della banchina. La figlia aveva urlato e lo aveva trascinato via dal bordo della ringhiera. «Vuoi cadere e ammazzarti?», aveva gridato.

Da una fessura tra le assi era riuscito a vedere le macchine galleggiare per la strada. «Non mi importa», aveva mormorato. «Non mi importa se cado e muoio».

«Andiamo», aveva detto lei, «ti sentirai meglio quando arriveremo a casa».

«Casa?», aveva ripetuto lui. Le macchine sotto di lui si muovevano ritmicamente.

«Andiamo», aveva detto lei, «ecco il treno; facciamo appena in tempo a prenderlo». Facevano sempre appena in tempo a prenderli, i treni.

Avevano preso anche quello. Erano tornati all'edificio e all'appartamento. L'appartamento era troppo piccolo. Non c'era nemmeno un angolo dove non ci fosse qualcun altro. La cucina dava sul bagno e il bagno dava sul resto delle stanze e ci si ritrovava sempre al punto di partenza. Giù a casa c'erano il piano di sopra e il seminterrato e il fiume e il centro città, davanti a Frazier... maledetta gola.